Immersi nella bellezza dell'AsproMonte

«AsproMonte»: è stato lo slogan della **Serata cinematografica** che si è svolta venerdì 24 febbraio presso la sede del Circolo a Catanzaro Lido, la 4ª Serata della 4ª edizione del *Cine*Circolo, il cui leitmotiv è: «'Sorella' Terra per immagini», ispirata all'enciclica «Laudato si'» di Papa Francesco e alla preghiera-inno «Cantico delle creature» di frate Francesco, la 79ª di seguito…

A presentare il suo programma (https://circoloculturalesanfrancesco.org/site/event/aspromonte-4a-serata-cinematografica-dibattito/) ed animarla è stata, come consuetudine, la dott.ssa Teresa Cona, segretaria del Circolo e curatrice delle Serate con dibattito, in collaborazione con l'avv. Peppino Frontera e il M° Luigi Cimino che questa volta ha indossato anche i panni dell'operatore tecnico, supplendo – insieme all'assistente Gabriele Milasi – Ghenadi Cimino, impegnato in un'altro evento culturale.

Il **film** «**Aspromonte**» di Hedy Krissane, preceduto dal video «**Tu sia lodato, mio Signore**» (il testo del «Cantico delle creature» adattato e musicato da Pietro Diambrini ed eseguito dai bambini della prescuola familiare di Nomadelfia, la comunità fondata nel 1948 da don Zeno Saltini), ha catapultato i presenti in una terra magica,

piena di fascino e calore umano, dove le maestose montagne e i verdi boschi, fanno addirittura male agli occhi, tanto sono belli e intensi, e dove il cibo piccante e il vino fresco fanno venire l'acquolina in bocca. Al suono di ritmiche musiche, composte da Peppe Voltarelli, cantautore e attore nativo di Cosenza, si sono lasciati rapire dalle bellezze paesaggistiche, vere protagoniste della pellicola del cineasta di origini tunisine. Accompagnati dalla migliore guardia forestale e dal suo cane Farouq, hanno girato con Torquato, calabrese trapiantato al nord e diventato imprenditore, tutto l'AsproMonte alla "caccia" di Marco, il fratello presumibilmente rapito. Malgrado alcuni *bloopers* (papere), qualche difetto di recitazione e una storia in superficie, il film ha mostrato loro come sia bella la terra calabrese, specie là dove è rimasta incontaminata, e ha ricordato come le origini sono nel sangue e non vanno rinnegate.

Il **dibattito**, che è seguito alla proiezione, ha trasportato l'attenzione dei cinefili nel tempo primordiale, all'origine, alla creazione. Il **paesaggio** – si è detto – è soprattutto **luogo dell'anima** e non soltanto connubio estetico di forme e colori, odori e suoni che appagano il bisogno sensoriale, o uno strumento promozionale per valorizzare l'ambiente e mostrare aspetti inediti o poco noti del territorio, come ad esempio specialità gastronomiche, costumi, lingue e dialetti. Esso è – o può esserlo – scenario di viaggio spirituale, oltre che reale, dove è intenso il nostro rapporto con "il creato" e dove all'improvviso risuona nel "viatore" la corda troppo spesso tacitata della nostra ragione: il **bisogno strettamente "religioso"**, quello di Dio. Un bisogno che per l'uomo contemporaneo è diventato incosciente, censurato, soppresso, riempito da altro, alienato da bisogni diversi, immediati, a portata di mano, facili da soddisfare.

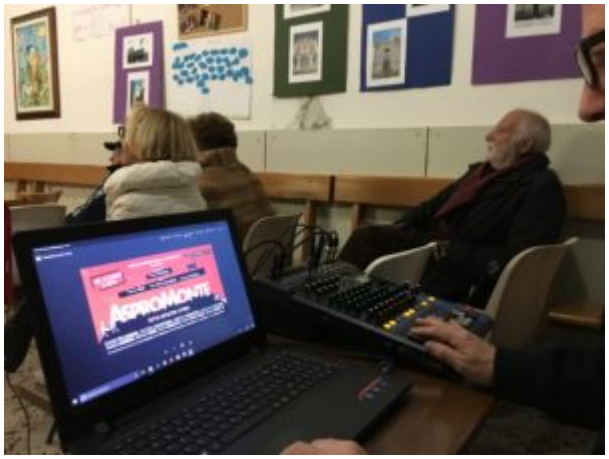
Non c’è nulla di nuovo. «E’ una tentazione in tutti e di tutti i tempi – afferma p. Mauro Giuseppe Lepori, abate generale dell’Ordine cistercense. – Dal peccato originale in poi, l’uomo mortifica il suo bisogno di Dio dentro l’idolatria». Eppure oggi pare esserci qualcosa di più, come se il cane Farouq faticasse a trovare le orme di Marco e come se esso stesso fosse preda di un disorientamento che non gli fa individuare l’invisibile che tuttavia c’è ed è soverchiante. «Forse – dice p. Lepori – l’invisibile è immerso in una cultura in cui opprimere il suo desiderio è diventato il fattore preponderante, il che è una sorta di negazione della *vera* cultura, che è sempre consistita in qualcosa mosso da un desiderio di bellezza, di verità e di benessere. Nelle società, in cui questo desiderio era coscientemente teso all’infinito, si è visto che l’espressione culturale era bella, proprio perché questa stessa cultura esprimeva tale desiderio». La cultura contemporanea invece «fa chiaramente emergere il **tentativo di bloccare e di mortificare ogni desiderio del vero, del bello e del buono**». Lo mortifica e lo censura, eppure esso «c’è, rimane, è invisibile». Serve un «input», una molla, una scossa che risvegli la sua «apertura all’infinito». E’ necessario, oggi più che mai, «**riannodare un’amicizia tra l’uomo e il creato**». Idea ambiziosa e attraente, ma come si fa? Innanzitutto è necessario partire da sé, in barba a tante narrazioni catastrofiche e catastrofiste, peana luttuosi e sensi di inferiorità. Chi lo fa, sperimenta che **rispettando, custodendo ed ammirando il creato**, la flora e la fauna, realizza la vita più umana e più piena. «La società in cui viviamo – continua Lepori – non è peggiore delle società d’un tempo». Certo, qualcosa è cambiato, se è vero che «questa è come fosse una società di cadaveri, di gente che non vive, che non sa cosa sia la felicità». Il problema è piuttosto che «**l’uomo di oggi è meno inquieto**. Ha paura dello stato dell’economia e di ciò

che succede nel mondo, ma è una paura legata quasi esclusivamente al contingente. Appare invece meno inquieto del senso della vita, e questo è l'elemento più preoccupante. **Quando l'uomo non è inquieto, è seduto**».

Il rischio può essere quello di limitarsi a pensare secondo schemi mentali propri dell'Occidente: «E' vero, in Africa e in Asia (…) si è immersi ancora in una cultura in cui rapporti sono prossimi al cuore. Il problema è che anche là è sempre più forte la tentazione portata dall'Occidente: un modello culturale teso solo a un progresso interno, ma non profondo», una tendenza di esportare lo stile di vita che ormai è per l'immediato e che **soffoca i bisogni profondi del cuore**. Un soffocamento progressivo. «Un'asfissia – ha chiosato Papa Francesco durante la Messa nella basilica romana di S. Sabina sull'Avventino (1.03.2017) – che soffoca lo spirito, restringe l'orizzonte, anestetizza il cuore». Un **cuore** cui si bada sempre meno. I più lo ignorano del tutto. Molti lo trattano come organo di reattività istintiva e sentimentale. Pochissimi lo mettono con le spalle al muro, rendendolo responsabile di un sentimento cosciente di sé. Può allora l'uomo ridestarsi da questa «asfissia dello spirito generata dall'egoismo, dall'indifferenza e dalla superficialità», mentre accanto a lui gli attentati sono quasi all'ordine del giorno e i preti vengono sgozzati sugli altari delle

chiese in mattine fresche dell'estate francese? Può essere questo buio, per paradosso, a svegliarlo dal torpore e spalancare un nuovo orizzonte? Lo può fare un'escursione in AsproMonte? Certamente sì. «**I monti** – ripeteva Carlo Alianello († 1981), scrittore e sceneggiatore – a ogni cima **spalancano l'orizzonte**». Di più, annullano i ritmi concitati della quotidianità, riposano la mente e **scuotono il cuore**, portandolo a riflettere sul senso

della vita, così grande così fragile, così misera e così sublime, sfidata dal limite e tesa all'infinito, in eterna "caccia di Dio".

La Serata, che ha fatto venire grande voglia di AsproMonte, si è conclusa con la recita della *Preghiera cristiana per il creato*, tratta dall'enciclica *Laudato si'*, e con un "cocktail", tra dolcetti e croissant.

Piotr Anzulewicz OFMConv